



Tortorella al Comitato centrale
su governo e riforma istituzionale

«Una fase nuova Diventa decisivo il ruolo del Pci»

«Una transizione è iniziata, ma il suo esito non è in alcun modo scontato e non è scontato neppure l'impegno riformatore per le istituzioni, pur solennemente affermato». Questo il giudizio sulla situazione politica e sul nuovo governo che ha guidato la relazione di Aldo Tortorella al Cc del Pci. La seduta è stata aperta da un'informazione di Occhetto sullo stato di salute di Natta.

FAUSTO IBBA

ROMA. «Io credo che dobbiamo inviare ad Alessandro Natta a nome del Cc e della Ccc un caloroso e affettuoso augurio di pronto ristabilimento, con l'impegno a intensificare il lavoro e l'iniziativa politica nel paese». Queste parole di Occhetto sono state accolte da un lungo applauso, in apertura della seduta di ieri mattina del Cc e della Ccc. Una seduta svolta in un clima di tutto particolare per l'assenza del segretario generale, ma che lo stesso Natta ha voluto si tenesse per non fermare il lavoro del partito, alla

BADUEL e UGOLINI A PAGINA 3

Ancora una crisi Per ora Natta resta a Perugia

Un'altra leggera crisi cardiaca a mezzanotte di martedì. Ma ieri mattina Alessandro Natta si era già ripreso. Questa volta c'è stata una piccola lesione delle cellule del cuore, nella stessa area dove si era verificato l'infarto. Per il momento nessun trasferimento all'ospedale milanese di Niguarda. Sono stati presi solo contatti nell'eventualità che si renda necessario un intervento chirurgico.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIELLA MECUCCI

PERUGIA. È stata una giornata altalenante quella di ieri. Piena di emozioni e di qualche timore. L'episodio ischemico di mezzanotte è stato infatti un po' più intenso di quello precedente. Il professor Solinas, primario della cardiologia, però afferma: «Alessandro Natta ora sta bene. Si è verificata una leggera lesione delle cellule cardiache, ma per fortuna nella stessa zona dell'infarto». Il segretario del Pci non ha perso il suo buonumore. Ad un'infirmità che gli toglieva due fiale di sangue ha detto: «E poi raccontano che i genovesi sono avari». Ha parlato lungamente con la figlia Antonella e, nel pomeriggio, con la moglie Adele. Non ha potuto incontrare invece Pietro Folena e Piero Fassino. Ha rassicurato, scherzando, il professor Solinas: «Mi è completamente passata la voglia delle sigarette».

A PAGINA 3

Spuntano i soldi per gli insegnanti Sindacati: è poco

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Primo giorno di confronto ieri per la trattativa sul contratto scuola. I ministri Cirino Pomicino e Galloni, recedendo dalle posizioni espresse una settimana fa, hanno annunciato alla controparte sindacale di mettere a disposizione del comparto scuola risorse aggiuntive, soldi freschi, non raschiati dal fondo del barile. Troppo pochi, dicono i sindacati, ma su questa base si può iniziare a trattare. Quanti sono ancora nessuno lo sa di preciso, ma si ipotizza una cifra vicina ai cinquemila miliardi, il 70% del costo della piattaforma confederale. Sul blocco degli scruti-

A PAGINA 6

LA «SPEDIZIONE» ISRAELIANA

Le truppe di Tel Aviv, dopo il rastrellamento
attaccano un villaggio, poi si ritirano

Furiosa battaglia in Libano Uccisi 40 «filoiraniani»

Sanguinosa battaglia nel sud Libano tra le forze d'invasione israeliane e i miliziani «Hezbollah» filoiraniani. Secondo Tel Aviv, sono stati uccisi 40 guerriglieri e 3 soldati dei reparti attaccanti. Coinvolti una postazione dei «caschi blu» e l'artiglieria dell'esercito libanese. Le truppe siriane si sono tenute pronte a intervenire. Ma a sera Tel Aviv ha annunciato di avere iniziato il ritiro delle sue unità.

GIANCARLO LANNUTTI

Quella che le fonti di Tel Aviv avevano presentato come una «passaggio militare», ovvero, una «normale operazione di controllo», si è rivelata con il suo vero volto: una invasione del territorio libanese ed un attacco non solo contro le basi dei feddayn palestinesi (da cui partirebbero le infiltrazioni nel Nord di Israele), ma anche contro le milizie sciite libanesi, «colpevoli», agli occhi del comando di Tel Aviv, di condurre la guerriglia contro le truppe israeliane che ancora occupano stabilmente una parte del sud Libano (la cosiddetta «fascia di sicurezza», profonda da dieci a quindici chilometri). Nella battaglia contro i miliziani sciiti sono state coinvolte anche una postazione

dell'Onu e le batterie di artiglieria dell'esercito libanese, e si è arrivati ad un scontro diretto con le truppe siriane.

A sera, tuttavia, il comando di Tel Aviv ha annunciato di avere iniziato il ritiro delle sue forze dalle zone invase. L'impressione è di un sostanziale insuccesso dell'operazione, che del resto aveva scopi essenzialmente politici: dimostrare, anzitutto, che la sollevazione in Cisgiordania e a Gaza non ha bloccato il dispositivo militare di Tel Aviv, e lanciare una sfida, o un «avvertimento», alla Siria accusata di favorire le incursioni palestinesi.

Il massiccio attacco israeliano è stato sferzato nel cuore della notte e si è protratto fino

all'alba. Dopo un intenso rastrellamento di artiglieria soldati di Tel Aviv e armati della milizia fantoccio del generale Lahad hanno investito il villaggio di Maydoun, base dei miliziani «Hezbollah», e poi quello di Ein el Tineh, nella Valle della Bekaa. La battaglia è stata accanita, casa per casa. I miliziani hanno opposto alle truppe attaccanti una furiosa resistenza, e negli scontri è stata coinvolta anche la milizia di «Amal» (il movimento scita moderato). A Tel Aviv il ministro della Difesa Rabin ha ammesso che le sue truppe «hanno incontrato resistenza»; e questo malgrado nella notte fossero affluiti rinforzi che hanno portato ad almeno 2.500 il totale dei militari israeliani impegnati nell'invasione.

Il bilancio della battaglia di Maydoun, secondo Tel Aviv, è di 40 guerriglieri uccisi e parecchi feriti e di 3 morti e 17 feriti fra le truppe attaccanti. Alle prime luci dell'alba i miliziani sciiti hanno ripiegato dall'abitato sulle retroscuole. A questo punto i carri armati e l'artiglieria israeliana hanno cominciato a bersagliare la cittadina di Mashgara, considerata un centro strategico della milizia pro-iraniana.

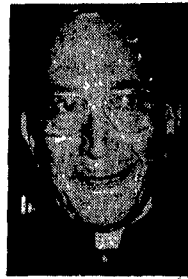
Beirut

Liberati 3 ostaggi francesi

PARIGI. I tre cittadini francesi prigionieri in Libano sono tornati liberi ieri sera. Marcel Carton e Marcel Fontaine, diplomatici, e Jean Paul Kauffmann, giornalista, erano ostaggi della Jihad islamica dal 1985. I loro carcerieri li hanno rilasciati a Beirut e la notizia è immediatamente rimbalzata in Francia. È stato lo speaker del telegiornale serale francese a informare la nazione con la voce strozzata dall'emozione. Ci si chiede quale riflesso l'avvenimento potrà avere sul comportamento elettorale dei francesi domenica. Poiché Chirac come primo ministro viene considerato il supervisore dell'intera operazione gli elettori incerti potrebbero ora volgersi da una parte.

A PAGINA 8

Il card. Casaroli alla guida della delegazione vaticana in Urss



Per la prima volta, un segretario di Stato vaticano si recerà ufficialmente in Urss. Giovanni Paolo II ha annunciato ieri la composizione della delegazione della Santa Sede che verrà inviata alle celebrazioni per il millennio della Chiesa ortodossa russa: un gruppo numeroso e qualificato di prelati, a testimoniare della nuova fase di rapporti Vaticano-Urss. E, con gli incontri che avrà il card. Casaroli (nella foto), il viaggio del Papa in Unione Sovietica appare sempre più vicino.

A PAGINA 8

Reagan: «Diamo una mano a Gorbaciov»

per Sakharov, ma nello stesso tempo ha introdotto, in polemica con i falchi, l'argomento della necessità di aiutare Gorbaciov nella sua politica riformatrice.

A PAGINA 9

De Mita cerca settemila miliardi

Mita e De Michelis, dai tre ministri finanziari. Intanto il governo incontra oggi pomeriggio alle 17 i sindacati, fermamente intenzionati a chiedere un uso diverso rispetto al passato della leva fiscale.

A PAGINA 11

Perestrojka, seconda fase: ne parla Aganbeghian

sogettive, ma anche con la prospettiva che si apre all'Urss degli anni 2000. Il nostro corrispondente ne parla con Abel Aganbeghian, l'economista sovietico che ha svolto la funzione di «consigliere del principe» nell'elaborare le linee della perestrojka.

A PAGINA 28

Mentre la protesta continua e si allarga ad altre fabbriche

In Polonia si apre uno spiraglio La Chiesa tenta una mediazione



Lech Walesa parla agli operai in sciopero davanti ai «Cantieri Lenin» di Danzica

ROMOLO CACCAVALE A PAGINA 9

Chi fermerà il Berlusconi?

ROMA. Effetto Napoli o effetto Mosca? Silvio Berlusconi affronta e intrattiene per oltre un'ora la folla di giornalisti e fotografi in una condizione paragonabile all'estasi. Nei decenni passati l'Occidente ha avuto singoli personaggi magnati, che hanno tessuto relazioni con l'Urss, anche nei periodi più difficili. Ve ne è ancora uno, petroliere geniale e vitalissimo vegliardo, che tuttora combina business e intense diplomazie con Mosca. Nell'era post-industriale - essendo non più il petrolio la comunicazione l'energia primaria - tocca a un leader di questo settore ricoprire un ruolo che ieri era di discreta, se non segreta mediazione e oggi punta, invece, tutto sulla valorizzazione e sulla riddanza dell'immagine. Sicché, mentre Berlusconi parla del clamoroso accordo con la tv sovietica e di come esso esprimerebbe nelle forme più ardite e «occidentali» la perestrojka, si ha la singolare sensazione di ascoltare non soltanto l'audace e aggressivo uom-

ANTONIO ZOLLO

Ogni azienda europea che vorrà fare pubblicità alla tv sovietica dovrà passare da lui. Sta trattando un accordo analogo con la tv cinese. È intenzionato a rivoltare come un calzino l'organizzazione, vecchia e ammuffita, del calcio europeo. Chi potrà fermare Berlusconi? Non quella parodia di antitrust che è l'opzione zero, la Juve si illude... Forse non resta che il Como, 15 maggio, ultima di campionato...

d'affari, ma colui al quale fatalmente è toccato il ruolo di public relation man per l'Europa del nuovo corso sovietico e di Gorbaciov.

Che cosa è in sintesi questo accordo? Esso è stato siglato a Mosca il 23 aprile scorso da tre stretti collaboratori di Berlusconi: Vittorio Doti, Dario Rivolta e Giorgio Malino; dall'ex ministro della Cultura, Popov, e dal direttore della tv sovietica, Lazupkin. La tv sovietica trasmetterà pubblicità dal 1° settembre prossimo nelle seguenti fasce orarie: dalle 10 alle 14 sulla seconda rete pansovietica (copertura del 95% del territorio); dalle 16 al-

l'ora prima rete pansovietica (copertura del 97%); dalle 22 alle 24 sulla rete didattica-informativa. Per tre anni (e con un diritto di prelazione per i prossimi tre anni e per eventuali nuove fasce di programmazione aperte alla pubblicità) la Publitalia - concessionaria del gruppo Berlusconi - si è assicurata l'esclusiva: tutte le aziende della Cee che vorranno approfittare del nuovo corso della tv sovietica per pubblicizzare se stesse e i propri prodotti dovranno farlo attraverso Publitalia, che curerà la fattura degli spot, sui quali la tv sovietica conserva un potere di veto che sarà co-

municato a Berlusconi almeno con un giorno di preavviso. Esclusa la pubblicità di alcolici e tabacchi. E, soprattutto, sarà una pubblicità molto pedagogica, tipo il nostro Carosello, con spot di 30 secondi, filmati di 6 minuti, pezzi redazionali anche di 20 minuti, spiegati e commentati da esperti.

E dopo Mosca, dove vuole arrivare ancora Berlusconi? Con la medesima noncuranza che metterebbe nel parlare della Brianza, Berlusconi annuncia che già nella prossima settimana avverrà le trattative per un accordo analogo con Pechino. In quanto al calcio europeo, si sappia: egli lo smonterà, perché i club non sanno sfruttare che al minimo le enormi sinergie con la tv. C'è qualcosa, insomma, che sfugge al suo sistema eliocentrico? Quando aprirà una sua tv privata in Urss? E non avrà comprato già anche P. ojazov, il centravanti della Dinamo? Animo per ora alla tv sovietica Berlusconi ha dato soltanto Mamma Lucia, il senal con Sophia Loren e il terzo straniero del Milan resta Borghi.

Governo regionale e 80.000 lavoratori in piazza

La Sardegna sciopera «Vi dimenticate il Sud»

Ottantamila persone hanno dato vita ieri a Cagliari a una delle più grandi manifestazioni degli ultimi anni. Nel capoluogo sardo hanno parlato Pizzinato, Crea e Benvenuto. Intanto si sta preparando in tutto il Sud la partecipazione all'appuntamento di Roma di dopodomani, che concluderà un ciclo di iniziative sindacali che hanno coinvolto molte aree critiche del Mezzogiorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Era da quindici anni che tanta gente non scendeva in piazza in Sardegna, dall'epoca della grande manifestazione sul secondo piano di rianchiera con Luciano Lama. Un grande successo per Cgil, Cisl e Uil, dunque, impegnate in queste ore nella preparazione dell'altro forte appuntamento meridionalista, quello di Roma di dopodomani. Ma anche un segno che nel Mezzogiorno la situazione è in movimento e la protesta per il vistoso peggioramento sul piano sociale sta crescendo un po' ovunque.

Al movimento dei lavoratori sardi per la rinascita regionale oltre alla solidarietà «operativa» della giunta regionale di sinistra, è arrivata la solidarietà del divario fra Nord e Sud che ha ripreso ad allargarsi all'incirca negli anni Settanta.

Fra gli imputati della giornata di lotta, oltre il governo, c'erano ieri le Partecipazioni statali: la Sardegna infatti è un po' l'emblema del disimpegno delle imprese pubbliche nel Mezzogiorno da molti anni a questa parte. Eppure il loro ruolo, è stato rilevato, è fondamentale se si vuole riprendere il discorso del superamento del divario fra Nord e Sud che ha ripreso ad allargarsi all'incirca negli anni Settanta.

A PAGINA 11

Disastro in una cittadina del Nevada

Esplode deposito Shuttle Nove morti, 200 feriti



HENDERSON, (Nevada). Disastro ieri mattina, alle 11,55 ora locale (le 20,55 in Italia) in Nevada. Una serie di esplosioni ha distrutto l'impianto della Pacific Engineering Co. (società che partecipa al programma aerospaziale della Nasa parzialmente interrotto dopo la tragedia dello Shuttle nel 1986) per la produzione

di carburante destinato alla navetta spaziale Usa. Il bilancio (provvisorio) delle vittime è di nove morti, almeno duecento feriti ed una ventina di dispersi. Cifre che aumentano nei rilievi dei flash di agenzia provenienti dagli Stati Uniti. Nella foto: l'enorme nube di fumo che si leva dall'impianto semidistrutto dalle fiamme.